ULTIMA EDIZIONE NUOVA ***ULTIMA EDIZIONE***

TORINO
Anno II Num. 39
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 14-15 febbraio 1948

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-039, 55-862 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 80. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Messe non vuole essere contrapposto a Togliatti

Un portavoce dell'on. Scelba rispondendo alle accuse del leader comunista riafferma che le elezioni si terranno il 18 aprile, ma alla condizione che si rispettino le libertà democratiche

Roma, sabato sera.

Il maresciallo Messe, chiamato in causa in un recente discorso di Pacciardi il quale disse che il suo partito intendeva superare il dilemma: «Togliatti o Messe», rileva che egli non può essere contrapposto a Togliatti se non per il fatto che è anticomunista, ma che la politica non è la sua attività preminente. «Comunque — egli dice — la mia aspirazione non è certo di fare nè il dittatore nè l'anti-dittatore».

«Se i comunisti rispetteranno le regole del gioco democratico, le elezioni si terranno il 18 aprile», ha dichiarato stamane un portavoce del ministero dell'Interno, ribattendo alcune affermazioni che pretendono di attribuire al Governo il proposito di rinviare le elezioni.

Rispondendo alle richieste di Togliatti, il quale minacciava di «dare querela al ministro dell'Interno se non forniva le prove delle sue accuse contro il partito comunista», lo stesso portavoce ha fornito un lungo elenco di rastrellamenti di armi avvenuti in questo inizio di anno, «trovate tutte — ha detto — in sedi comuniste o tenute nascoste da iscritti al partito di Togliatti».

«E' per questo che Scelba — ha continuato il portavoce — ha voluto documentare la efficienza delle forze dell'ordine: non si capisce perchè i comunisti parlino di provocazione al solo sentir enumerare le forze dell'ordine. Non è ammissibile che vi siano in un Paese che si è finalmente dato un libero ordinamento, gruppi, fazioni e partiti allenatisi all'insurrezione. La Costituzione offre la possibilità di raggiungere le riforme anche più ardite, ma la via per raggiungerle è quella del consenso liberamente e ordinatamente espresso dalla maggioranza della rappresentanza popolare».

Il portavoce ha concluso con questo mònito: «O i comunisti entrano in tale ordine di idee o troveranno una barriera invalicabile».

Alle critiche socialcomuniste, sul decreto che vieta le organizzazioni paramilitari, risponde il giornale di Pacciardi. Questo, dopo avere rilevato che l'accusa di incostituzionalità è insostenibile, osserva che il fatto che i socialcomunisti abbiano contribuito alla formulazione, rende tale accusa assolutamente inconsistente. Quindi, rilevando che il provvedimento stesso è stato definito «aberrante, pericoloso e sleale», egli si domanda se tutti questi attributi si addicono a chi intende punire chi promuove organizzazioni militari che si ripromettono scopi politici.

«Gli scopi politici, che vanno dalla conquista del potere alla nazionalizzazione delle industrie, alla riforma agraria, si perseguono con una sola arma: la scheda elettorale; e attraverso una sola organizzazione: l'organizzazione costituzionale dello Stato».

Intanto i socialcomunisti puntano sulle elezioni che si svolgeranno domani a Pescara per una vittoria che dovrebbe essere indicativa, anche per i risultati del 18 aprile. Nenni ha tenuto ieri un discorso nella città abruzzese, di tono piuttosto moderato, affermando che il suo partito intende rispettare la legalità e mantenere la lotta su un terreno strettamente democratico.

Nenni naturalmente ha polemizzato con Scelba, ma si è scagliato con particolare accanimento contro Pacciardi, Saragat e Facchinetti ed ha riaffermato che «la sinistra è sufficientemente forte, per difendersi e garantire il progresso sociale del Paese».

Secondo talune informazioni, in seno al Fronte vi sarebbero screzi assai sensibili poichè, nonostante le assicurazioni di rispettare le proporzioni del 2 giugno, che diedero una preminenza al partito socialista, l'apparato di via delle Botteghe Oscure starebbe agendo in modo da far cadere il maggior numero di voti preferenziali sui candidati comunisti.

Anche a destra vi sarebbero segni di malumore: l'intesa quadripartita fra democristiani, repubblicani, socialisti autonomisti e liberali per la prossima legislatura avrebbe fatto nascere qualche dubbio nel blocco liberal - qualunquista presieduto da Nitti.

L'adesione anticipata al governo e la collaborazione con i partiti di centro sinistra non potrebbe infatti essere accettata da tutti i componenti del Blocco. L'on. Lucifero ha dichiarato di non essere a conoscenza di una iniziativa del genere: l'adesione di Einaudi al quadripartito sarebbe fatta a titolo personale.

Stamane si è ancora riunito il Consiglio dei ministri per mettere a punto i provvedimenti riguardanti il Mezzogiorno e per deliberare sulle richieste dei postelegrafonici che saranno, almeno in notevole misura, accolte.

Domani, comizi

De Gasperi annunzierà la costituzione della «terza forza»

Roma, sabato sera.

Domani, domenica, la campagna elettorale vedrà i maggiori esponenti dei Partiti avvicendarsi sulle piazze d'Italia.

L'on. De Gasperi parlerà alla Basilica di Massenzio ai giovani convocati a Roma in occasione del secondo convegno regionale dei gruppi giovanili della Democrazia Cristiana. L'attesa per il discorso è vivissima, perchè si ritiene che il Presidente del Consiglio sottolineerà che la «terza forza» è già praticamente costituita in Italia, con la collaborazione dei Partiti attualmente al Governo e cioè la Democrazia Cristiana, i liberali, i repubblicani e i socialisti autonomisti.

Lo *slogan* di De Gasperi sarà: «Democrazia Cristiana uguale democrazia».

Frattanto nei corridoi di Montecitorio si formulano le prime previsioni sui risultati elettorali. Qualche parlamentare, come Leo Valiani, attribuiva stamane 190 seggi al fronte socialcomunista, altrettanti alla d. c., un centinaio ai socialisti e repubblicani e la cifra residua — un altro centinaio di seggi — ripartita tra il blocco nazionale e i partiti di destra. Una previsione insomma, quella di Valiani, che parte dal convincimento che il rapporto di forze resterà immutato nella futura Camera.

La morte a Sanremo del duca Acquarone

Sanremo, sabato sera.

E' deceduto stanotte in un albergo cittadino il duca Pietro Acquarone, di anni 65, ex-ministro della ex-real casa. I funerali avranno luogo domenica a Genova.

L'attrice Janis Paige presenta un eccentrico cappellino di stoffa brettone chiara sormontato da pon-pon di tulle grigio-foca.

MENTRE SI RECAVA A DES MOINES

Incidente di volo al gen. Marshall

L'aereo costretto dal maltempo ad atterrare a Knoxille - Interrotto il viaggio il Ministro degli Esteri degli S. U. dichiara alla radio di avere ancora fiducia in un accordo tra America e Russia

Washington, sabato sera.

Il segretario di Stato americano George Marshall, che doveva raggiungere Des Moines in aereo per parlare al «National Farm Institute» è stato costretto da un tempo eccezionalmente cattivo, che rendeva molto scarsa la visibilità, a un atterraggio forzato a Knoxville, nel Tennessee.

Qui mentre pioveva a dirotto, si è recato alla stazione della N. B. C. da dove ha pronunciato per radio il suo discorso, che ha potuto così essere ascoltato da quelli che lo attendevano a Des Moines.

Subito dopo il generale ha raggiunto l'Hôtel Andrew Johnson, dove ha pranzato e trascorso la notte.

Prima di partire da Washington il sottosegretario Lovett lo aveva minutamente informato di un colloquio durato circa un quarto d'ora a lui sollecitato dall'ambasciatore sovietico Panyushkin.

Sugli argomenti trattati nell'incontro con Panyushkin le personalità responsabili mantengono il più assoluto riserbo.

Nel suo discorso alla radio Marshall ha ancora una volta illustrato le ragioni che rendono urgente l'approvazione del suo piano per l'Europa.

La parte più notevole del discorso è non tanto che, per la prima volta, per bocca di Marshall il Governo americano ha dichiarato piena solidarietà al progetto Bevin per una unione occidentale, ma la seguente testuale affermazione: «Nutro ancora fiducia sulla possibilità di un accordo tra la Russia sovietica e gli Stati Uniti».

E il gen. Marshall ha precisato questa sua fiducia nel senso che «è necessario addivenire a ulteriori mutamenti nella situazione attuale, prima di poter realizzare un sincero accordo con Mosca. Voglio dire che, se si riuscirà a realizzare una stabile Europa occidentale, i dirigenti sovietici saranno più inclini a un accordo sulla preparazione dei trattati di pace».

Mentre Marshall parlava alla radio la Commissione senatoriale per l'Estero approvava una ulteriore riduzione di un miliardo e mezzo di dollari sulla somma richiesta dal Governo quale primo contributo per il Piano Marshall.

40 anni di pace?

Non ci sono insuperabili motivi economici per un nuovo conflitto

PARIGI, febbraio.

La signora G. ama radunare intorno alla sua tavola, ogni sabato a mezzodì, un gruppo di uomini importanti. Una settimana sono capitani d'industria, un'altra uomini politici, un'altra ancora diplomatici stranieri, o giornalisti, o personaggi dell'alta finanza.

Parla un ometto calvo

Pioveva a dirotto. Eravamo rimasti, dopo il desinare, in quattro commensali a fare semicerchio intorno al caminetto acceso, per fuggire la noia della giornata e la tristezza del tempo. La signora G., che nonostante quel diluvio non aveva voluto rinunciare alla prima di una collezione di mode, se ne era andata da un'ora lasciandoci al nostro pigro abbandono, padroni nella sua casa. Gli altri tre erano un rumeno fuggito in fretta da Bucarest dopo gli ultimi avvenimenti, il proprietario di una nota Casa editrice di Ginevra, ed un signore piccolo e calvo, sulla sessantina, che aveva avuto un importante ufficio diplomatico in una capitale balcanica prima della guerra, ed ora girava il mondo per una grande società industriale.

Il rumeno non aveva che una idea fissa: poter calcolare approssimativamente quando sarebbe stato in grado di ritornare nel suo paese. Egli impostava chiaramente il problema in questo senso: presto scoppierà la guerra, la Russia sarà sconfitta, io tornerò a Bucarest. Non discuteva del come, gli premeva soltanto sapere quando. A tavola tutti avevano espresso il loro parere, invero molto facile e gratuito tra un buon bicchiere di demi-sec e i delicati intingoli della signora G. Al rumeno anzioso, la data del ritorno gliela davano in media tra i tre e i cinque anni. Qualcuno anche meno. E tutti, citando tempi e previsioni, parlavano della terza guerra mondiale come di un avvenimento già catalogato nel calendario, allo stesso modo del passaggio di una cometa o del centenario di un pittore. L'unico che non aveva parlato era il signore piccolo e calvo sulla sessantina, che aveva girato il mondo da una parte e dall'altra, e continuava a girarlo.

I lati del problema

Ma quando restammo, come ho detto, in più ristretta compagnia, davanti al fuoco che crepitava nel silenzio della casa quasi vuota, il signore piccolo e calvo si volse verso il rumeno e freddamente gli disse: «Non si faccia illusioni. Avremo quarant'anni di pace. E a Bucarest, se mai, torneranno i suoi figli. Lei no».

Anzitutto, egli osservava, le guerre nei tempi moderni sono sempre nate per motivi essenzialmente economici, di conquista o difesa di determinati mercati, di contrasto nelle espansioni commerciali, di lotta tra differenti sistemi; quando la concorrenza diviene estremamente temibile, o pericolosa, allora ci si avvia verso la guerra. Alle egemonie territoriali sono succedute, come origine e movente del conflitto, le egemonie economiche. Alla base della guerra del 1914, come di quella del 1939 vi sono — molto apertamente — questi contrasti. Oggi i due rivali dell'occidente e dell'oriente si trovano di fronte ad un mondo così impoverito e distrutto, che vi potranno rovesciare tutto il vigore, l'efficienza e la forza di penetrazione delle loro rispettive espansioni economiche per mezzo secolo almeno prima che le capacità di assorbimento dei mercati possano venire saturate. Ragioni di guerra, dunque, in questo campo essenziale non vi sono, e per lungo tempo non vi saranno.

Resta, diceva il signore piccolo e calvo, l'insicurezza dei fronti politici da un lato, e la possibilità di un eccessivo divario di forze militari dall'altro. (Egli alludeva alla questione della bomba atomica). Ammettiamo per un momento, continuava, che l'America abbia deciso di fare la guerra alla Russia, per prevenire la futura parità negli armamenti, e comunque per approfittare della propria attuale superiorità. Occorrono all'America, secondo il calcolo più ottimistico per non dire avventato, due anni almeno per passare dal piede di smobilitazione ad un iniziale ed appena sufficiente piede di guerra. Di fronte a questi due anni di respiro — se si considera valida l'ipotesi della decisione americana, che alcuni affermano come sicura ed irrevocabile ma circa la quale solo una mezza dozzina di persone al mondo conosce l'esatta verità, e naturalmente tace — la Russia non avrebbe che due strade da scegliere: o provocare subito la guerra, per cogliere l'avversario nella sua fase meno felice, quando ancora non ha organizzato le sue basi extracontinentali e l'Europa è troppo debole per potersi sottrarre ad una rapida invasione delle truppe sovietiche; o trovare in questi due anni i termini di un accordo.

Un «Yalta» riveduto...

La prima soluzione, diceva il signore piccolo e calvo, mi pare scartata. Se la Russia od uno qualunque degli Stati satelliti avessero riconosciuto il governo di Markos, era cosa fatta. L'occasione non mancò, ma non fu colta. Se passerà ancora la primavera senza nuove scintille, questa ipotesi dovrà essere accantonata.

Resta l'altra. Ebbene, continuava il nostro tipo, io non voglio darmi l'aria di profeta, ma quando a novembre gli americani avranno un presidente con quattro anni di potere davanti a sè, e non un provvisorio reggitore degli affari di stato quale è ora Truman, vi sono settanta probabilità su cento che Stalin gli dia appuntamento per incontrarsi da soli a soli, senza finzioni di altri Grandi che non esistono, per dividere il mondo in due, in un patto di Yalta riveduto e corretto secondo le esperienze di questi ultimi tre anni. L'America, anche se già fosse orientata verso la guerra, non potrebbe rifiutare una pace che avesse garanzie di solidità e di durata. E la Russia, nel frattempo ha creato e creerà tali e tanti fatti compiuti, da tenere in mano un materiale più che sufficiente per condurre a fondo i negoziati, alternando le domande alle offerte e pareggiando anche le inevitabili e spinose questioni di prestigio.

Gianni Granzotto

Il prodigio di Assisi

Come fu osservato per la prima volta il fenomeno - Migliaia di pellegrini da tutta Italia - Ieri sera per la quarta volta la Madonna mosse le braccia - Scene di isterismo e affari d'oro per i venditori ambulanti

Maria Oberon e il marito Lucien Ballard sono giunti a Southampton col «Queen Mary», per un viaggio di piacere in Inghilterra.

Assisi, sabato sera.

Da otto giorni tutte le strade che da ogni lato adducono ad Assisi attraverso questa meravigliosa piana, dove cobalto, viola e verde si fondono in una poesia calma di cromatica pacatezza, sono popolate di macchine, carri, carrette, biciclette e pedoni: uomini e donne di ogni età e di ogni condizione che procedono silenziosi, a passo spedito. Sul volto di ognuno c'è una espressione di ansia, come se tutti temessero di non giungere in tempo.

Da calcoli approssimativi si è potuto stabilire che oltre sessantamila persone sono già qui convenute con ogni mezzo da ogni parte dell'Umbria, della Toscana, del Lazio, dell'Emilia e del Veneto. Sono giunti anche automezzi dalla Sicilia e dal Piemonte.

La voce che la statua della Madonna, di bronzo dorato e alta sette metri posta sulla facciata di Santa Maria degli Angeli, muoveva le braccia e «respirava» è corsa fulminea in tutta Italia.

Era il martedì grasso, verso sera. Il cav. Enrico Zucchetti, passando sotto la facciata della chiesa, levò distrattamente in alto gli occhi in direzione della Madonna. Un'allucinazione? Guardò con maggior attenzione, poi si mise a correre giù per le strade. Sembrava un forsennato e gridava al miracolo. Subito cessarono i balli. Da quel momento il prodigio si è ripetuto quattro volte.

Ieri sera faceva freddo: un freddo secco che penetrava nelle ossa e faceva rabbrividire. Centinaia di persone continuavano però ad affluire nella piazza, restando poi immobili, con gli occhi puntati verso la statua dorata della Vergine.

La statua della Madonna, troneggiante sull'alto della chiesa, era investita dal fascio luminoso di un potente riflettore.

La folla, intorno, si agitava come scossa da un tremito soprannaturale. Alla suggestione nessuno riesce a sottrarsi. Improvvisamente il mistico incanto dei fedeli, raccolti sotto la statua, era rotto da dieci, cento, mille esclamazioni, mormorii, grida: «Ecco, ecco, muove la testa: ecco, respira...».

Un brivido nell'aria: realmente la Madonna si muoveva; le braccia si agitavano con un gesto benedicente. Il seno si sollevava in un respiro frequente e affannoso. Solo il volto restava immobile e pareva atteggiato a un'espressione di angoscia.

Fra la folla molti piangevano di commozione, altri cadevano in ginocchio a pregare, altri invocavano con le braccia alzate una grazia.

Una donna era presa da una crisi isterica ed in un urlo spaventoso si gettava a terra contorcendosi: «La Madonna cade — gridava — cade sopra di noi, a punirci».

Tutto questo è avvenuto in un'atmosfera di travolgente misticismo e innumerevoli persone, non facilmente suggestionabili, hanno potuto osservare il meraviglioso fenomeno, senza riuscire a darne una giustificazione scientifica.

Intanto un esercito di venditori ambulanti di santini e di ricordi e fruttivendoli hanno piantato le tende nei punti strategici, e fanno affari d'oro.

E' stato messo in vendita un bollettino speciale nel quale si legge che l'immagine della Madonna sarebbe apparsa in visione martedì notte ad una suora del convento serafico di Santa Chiara. La Madonna, soffusa di luce radiosa, avrebbe detto alla suora di aver fatto il «mirabile» di muoversi, al fine di «indurre gli uomini a desistere da ogni discordia e tornare alla fede dei padri».

La Chiesa, come è naturale, non si è ancora pronunciata sul prodigioso fenomeno di Assisi.

Ultimatum ai fucilieri della radio rossa cinese

Solangal, sabato sera.

La radio comunista cinese ha trasmesso oggi un virtuale ultimatum al Quartier Generale della Marina statunitense nel Pacifico occidentale chiedendo il completo ritiro delle truppe americane dalla Cina in cambio della liberazione di quattro marinai statunitensi prigionieri dei rossi cinesi fin dal Natale scorso.

L'emittente ha riferito inoltre che il quinto marinaio catturato dai comunisti con gli altri quattro è deceduto in un ospedale in seguito alle ferite di arma da fuoco riportate durante la cattura.

Una bomba a Parigi contro l'ambasciata jugoslava

Nessuna vittima, perchè l'ordigno non è esploso

Parigi, sabato sera.

Un petardo lanciato da ignoti attraverso una finestra del pianterreno nei locali dell'Ambasciata jugoslava a Parigi, fortunatamente non è esploso. Il danno si è limitato così ad alcune bruciacchiature ad un tappeto.

Bidault ha evitato gli argomenti scottanti

Parigi, sabato sera.

L'atteso discorso del ministro Georges Bidault sulla politica estera francese non ha portato elementi nuovi nelle attuali discussioni e polemiche internazionali. Esso conferma tutt'al più che «se l'attuale stato di cose continuasse la Francia (e quindi l'Europa) potrebbe essere trascinata in un conflitto che bisogna evitare».

Nulla egli disse sulla Spagna nè entrò in merito circa la guerra dei documenti che si fanno attualmente l'America e la Russia.

Nulla disse nemmeno sulle voci circa conversazioni segrete che si sarebbero svolte a Berlino fra l'americano Murphy consigliere politico del generale Clay e uno dei consiglieri del maresciallo sovietico Sokolowsky.

In queste conversazioni avvenute su richiesta sovietica, sarebbero stati esaminati i problemi relativi al piano Marshall, ai trattati di pace con la Germania e con l'Austria e alle relazioni commerciali fra l'oriente e l'occidente dell'Europa. Il dipartimento di stato americano ha smentito tali voci, ma non ha convinto; e stamane l'Aurore si fa nuovamente eco di esse.

Dove è la verità? Bidault disse ieri che un accordo a quattro appare ora praticamente impossibile, ma bisogna almeno intendersi a tre, fra Inghilterra, America e Francia, nelle prossime conversazioni di Londra; e poi occorrerà riprendere le conversazioni a quattro con la Russia.

Il "giallissimo,, di Ancona non è che una fantasia

Tutta inventata la storia del contrabbando di stupefacenti per mezzo di mas e diretto da una donna che si fa chiamare "Stamura,, - Come e dove arrivano le "americane,,

DAL NOSTRO INVIATO

Ancona, sabato sera.

La notizia era già ufficiosa da parecchie ore; comunque, soltanto l'altra notte le autorità inquirenti hanno trasmesso in cifre a Roma: «*Nulla risulta regione Marche circa urgentissimo N. ...*». Cadeva così ufficialmente la strana favola di un cronista locale, dotato di una fantasia degna di miglior sorte.

La cosa aveva messo a rumore, non Ancona — chè qui tutti sapevano dell'inesistenza del fatto — ma le autorità centrali e le redazioni dei quotidiani. Così mentre dalla capitale giungevano «urgentissimi» cifrati, da varie città partivano di gran fretta gli inviati. Per niente. La scoperta nel capoluogo marchigiano di una vasta organizzazione di contrabbando di tabacco, armi e stupefacenti, con veloci mas e automobili, con radiotrasmittenti clandestine, con decine di arresti e due tentati suicidi, altro non era e non è che una grossa invenzione.

Ma il guaio si è che, anzi, tutto attaccato bistrattato, il giornalista anconetano si trincerava dietro il segreto professionale ed alle... «benedizioni» dei colleghi rispondeva di avere in mano elementi di fatto tali da far sbalordire. Non si decideva, però, a tirarli fuori; anzi si intestardiva a inventare, come ieri, una fantomatica «Stamura», cassiera di un bar del porto, la quale sarebbe addirittura uno dei capi dell'eccezionale banda.

Qualcosa di interessante è però venuto a galla durante l'inchiesta dell'autorità, soprattutto nei riguardi del contrabbando del tabacco che è oggi un'industria internazionale assai redditizia.

La centrale europea è a Gibilterra, dove ogni nave fa scalo prima di entrare nel Mediterraneo. Quelli dell'equipaggio incorporati nell'«azienda» e che sanno dove il prezioso carico sia stato celato a bordo, durante le operazioni di imbarco in un porto nordamericano, confermano ai capi europei il quantitativo di tabacco disponibile e questi ne suddividono lo sbarco, dando istruzioni precise ai marittimi.

Appena la nave riparte, la radiotrasmittente della centrale, su una data lunghezza di onda prefissata, con frasi convenzionali, (inserendosi per lo più nelle trasmissioni dei radiodilettanti), dirama disposizioni — sulla rotta, sul carico, sull'abbordaggio — ai vari agenti sparsi nei diversi paesi costieri. Per l'Italia si ritiene che la direzione generale locale sia a Napoli; questa, a sua volta, informa i dipendenti. «All'ora tale del giorno tale, arriverà in vista del porto la nave X, che consegnerà Y sigarette».

Ecco, dunque, quando il cargo è in vista del porto designato, staccarsi da riva il motoscafo dei contrabbandieri che sarà atteso al ritorno in un determinato punto isolato della costa, dalle macchine destinate a prelevare il carico per provvedere alla consegna nelle diverse città.

Vedete un po' quale viaggio singolare compie il pacchetto di «Chester» o di «Lucky» che il cameriere compiacentemente vi vende al bar. Ecco anche perchè spesse volte le «americane» scarseggiano ed automaticamente il prezzo sale: finanza e polizia l'hanno spuntata e la merce si è rarefatta. Franco bordo a destino, una stecca (10 pacchetti) viene a costare 1000-1100 lire.

Ma ad Ancona, no. Da oltre un anno, con fatica e sacrifici, chi vigila la porta di casa ha fatto di Ancona un porto «tabù». Tolti i pochi pacchetti che può importare, celati nel pastrano, un marittimo quando viene a terra, tabacco attraverso il Medio Adriatico non ne entra più. I contrabbandieri «tagliano» la rotta della nave prima di questo approdo e ricevono in alto mare la merce. Per questo sono dotati di un velocissimo motoscafo, che ha la base nella zona di Pescara ed al quale finora è stata data invano la caccia; ma presto o tardi cadrà nella rete.

Questo per il tabacco. Quanto alle altre voci sul contrabbando di importazione (stupefacenti, armi, donne) e su quello di esportazione (grano, riso, tessuti) che dovrebbe effettuarsi di qui vedremo altra volta quanto c'è di vero (poco) e quanto di fantasia (molto).

Per ora basti segnalare il cifrato a Roma: «*Nulla risulta regione Marche*». Ed è la verità. Tutto il resto non è che mania esacerbata del giallo in tempi in cui un po' di rosso farebbe bene a tutti.

f. d.

Fra Arenzano e Voltri

Drammatica fuga di un bandito francese

Mentre è tradotto in patria, si sottrae agli agenti e scompare in una galleria

Genova, sabato sera.

Un'automobile aveva appena lasciato ieri l'altro Genova diretta verso Ventimiglia, quando, fra Arenzano e Voltri, la macchina per un guasto doveva fermarsi. Sulla vettura si trovavano, oltre all'autista, tre poliziotti, di cui due francesi e uno italiano, i quali scortavano, in traduzione, un temibilissimo bandito francese a nome Le Moinier.

Avvenuto il guasto, l'autista, uno degli agenti francesi e quello italiano, scendevano per sgranchirsi le gambe in attesa del sopraggiungere di un'altra macchina che potesse prestare loro aiuto. Ma della fermata ne approfittava fulmineamente il bandito. Benchè ammanettato, egli riusciva a colpire con forza al capo, servendosi delle stesse manette, l'agente francese che era rimasto con lui a bordo della macchina e che rimaneva stordito.

Aperta la porta, il Le Moinier si dava quindi alla fuga verso la strada ferrata proprio nell'istante in cui un treno lasciava la piccola stazione di Vesima diretto a Genova. All'imbocco della galleria il fuggiasco raggiungeva le ultime vetture del convoglio mentre questo stava per scomparire nel tunnel e tentava di aggrapparvisi. Ma un colpo di pistola sparato dagli inseguitori lo sconcertava costringendolo a rinunciare a saltare sul treno in corsa.

Ma il bandito non rinunciava tuttavia alla fuga: continuava la sua corsa tuffandosi nel buio del tunnel.

Il Le Moinier era ricercato per essere stato il capo di una banda di rapinatori a Chambery e per omicidio. Era già stato arrestato in Francia ma era riuscito a fuggire sconfinando in Italia e riparando a Milano. Quivi, denunciato da esiliati francesi che aveva tentato di truffare, veniva nuovamente tratto in arresto. Tuttavia riusciva ancora a fuggire nascondendosi a Livorno dove era stato finalmente scovato e caricato sulla macchina che doveva trasportarlo in patria.

Presenti cinquanta titolati

L'erede Rockefeller sposa la sua ex-segretaria

Palm Beach (Florida), sabato sera.

Alla mezzanotte ed un quarto si è compiuto un evento che rimarrà storico nell'alta società di questa stazione balneare di fama mondiale. Winthrop Rockefeller, erede di una delle più grandi fortune del mondo, e la figlia di una famiglia lituana immigrata in America, la signora Barbara Sears, ex-segretaria in una delle Compagnie petrolifere di Rockefeller, si sono sposati con una cerimonia fastosa.

Principi di sangue reale e personalità regali, dal duca e duchessa di Windsor al principe Michele Romanoff, sono stati presenti al grande ricevimento insieme a 50 fra i nomi più noti ed altolocati della società americana.

La cerimonia nuziale, avvenuta nel giorno di San Valentino, patrono degli amanti, è stata ritardata all'ora insolita a conseguenza delle leggi della Florida, secondo le quali devono intercorrere tre giorni interi fra il rilascio della licenza di matrimonio e la cerimonia propriamente detta.

Abbandonando gli ospiti illustri al gran pranzo nuziale, il trentacinquenne Rockefeller e la trentunenne signora Sears, attrice e vincitrice di un concorso di bellezza, sono partiti in viaggio di nozze che durerà dieci giorni.

La lotta contro la poliomielite

Come si presenta il nuovo metodo di cura del prof. Acqua - Il parere del Commissario per la sanità

Roma, sabato sera.

Sul nuovo metodo di cura della poliomielite adottato dal prof. Mario Acqua, si è voluto conoscere il parere del prof. Nicola Perrotti, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: «Mi sembra ancora troppo presto, ha detto il professor Perrotti, perchè ci si possa pronunciare definitivamente su tale questione. Per ora, quanto posso affermare è che il nuovo metodo di cura è interessante e tale da essere studiato attentamente».

La novità del metodo di cura del prof. Acqua sta nel fatto che egli avrebbe scoperto la presenza di bacilli della poliomielite nella secrezione nasale degli ammalati. Questa scoperta avrebbe reso possibile l'utilizzazione di tali bacilli per preparare speciali autovaccini da iniettare alle persone colpite.

«Data l'importanza dei problemi non ancora risolti che presenta una malattia così grave e che colpisce ogni anno centinaia di bambini di tutti i Paesi, — ha precisato il prof. Perrotti, — l'Alto Commissariato si è interessato immediatamente della questione e si è preoccupato innanzitutto di conoscere dal prof. Acqua in che cosa consisterebbe essenzialmente il nuovo metodo di cura. Successivamente, riconosciuto che il trattamento curativo praticato dal prof. Acqua non poteva comunque recare nessun danno agli ammalati, l'Alto Commissariato si è riservato di esaminare più attentamente la questione.

«A questo scopo è stata nominata una commissione di esperti che, sulla base degli esami scientifici e di concreti elementi clinici e sperimentali, potrà pronunciare un giudizio sulla reale portata teorica e pratica della scoperta del prof. Acqua».

La morte del fratello di Benedetto Croce

Napoli, sabato sera.

Dopo lunga malattia si è spento a Napoli, nel pomeriggio di ieri, il fratello del senatore Benedetto Croce, commendator Alfonso. L'estinto, molto noto negli ambienti cittadini, aveva 80 anni.

CRONACA CITTADINA

All'alba nebbia sull'autostrada Torino-Milano

Caotico groviglio di macchine per uno scontro fra camion e autopullman

Il traffico interrotto alcune ore - Una "balilla" schiacciata - Una "1100" si sfascia contro un autocarro - Una decina di feriti tra gravi e leggeri

Ancora una volta l'autostrada Torino-Milano nel tratto fra Brandizzo e Chivasso è stata teatro d'un caotico groviglio di automobili, pullman e camion.

Le 8,10 di stamane. Dopo una settimana di clima primaverile, nella notte il tempo peggiorava: dal Po si alzava una nebbia fitta e pesante che avvolgeva tutta la bassa campagna della sponda sinistra. Al mattino il nebbione si diradava: una patina scivolosa rimaneva però sull'asfalto dell'autostrada.

Forse questo può giustificare, almeno in parte, il grave incidente. Un autopullman proveniente dalla nostra città carico di passeggeri diretti a Milano, aveva preso la deviazione lungo il ponte sull'Orco che si sta attualmente ricostruendo. Data la variante l'automezzo aveva rallentato di molto la velocità. Era in curva; vista coperta. Stava quasi per raggiungere il tronco regolare del rettifilo quando gli si presentavano dinanzi una «balilla», subito dietro un autocarro pesante targato Como con rimorchio, carico di merci; al fianco dell'autocarro, un camion più leggero dall'alta incastellatura, caratteristica dei trasporti di mobili.

Miracolo: illesi!

A quanto risulta dai primi accertamenti dei carabinieri sembrerebbe che il secondo automezzo tentasse di superare in velocità il pesante autocarro. Quando gli autisti dei rispettivi autoveicoli si accorsero dell'imminente pericolo ogni tentativo di frenare era vano. L'autocarro di Como sterzò con violenza verso sinistra, l'autopullman già stretto a destra non potè spingersi di più. Il camion carico di mobili venne urtato e ribaltò sul ciglio.

Fu un rovinio solo, fragore di mobili sfasciati, ridotti completamente a pezzi. Ma non fu l'unico danno; nello sbandare i due pesanti automezzi avevano afferrato fra loro la «balilla» che si era incuneata forse in un tentativo di sgattaiolare lontano dall'improvviso groviglio. La macchina venne invece pressata, schiacciata, trasformata in un «materasso» metallico; questo a sua volta era stritolato in ultimo dalla residua velocità di cui disponevano il pullman e l'autocarro. Sulla «balilla» viaggiavano due persone: venivano da Milano, dirette alla nostra città.

E' stata una fortuna veramente singolare: i due dovevano essere schiacciati; invece fra i rottami della macchina, come l'incidente ebbe una prima pausa, presero a muoversi, a gridare. Soccorsi dai presenti, dai casellanti, dagli operai che lavoravano alla riparazione del ponte vicino, riuscivano tutto ad alzarsi: qualche ammaccatura qua e là, qualche lieve ferita, nulla di grave all'apparenza.

Si provvedeva al trasporto degli infortunati all'ospedale civico di Chivasso. Intanto altri autoveicoli sopraggiungevano tanto da Torino, quanto da Milano. Ben presto da ambo le parti si formavano due lunghe colonne: in tutto una decina di automobili, sei autocarri, quattro autopullman. Era un continuo gridare. Il servizio di segnalazioni funzionava come poteva. E altre frenate brusche, e altri cozzi più o meno violenti; e macchine che uscivano di strada.

Alle 9,15 una «1100» targata Milano, irrompeva dal lato di Chivasso a velocità assai elevata. Forse il guidatore non aveva scorto i casellanti con le bandierine rosse, e credeva che la strada fosse sgombra, il passaggio libero. La foschia che ancora grava sulla campagna fece il resto. Quando il guidatore scorse il cumulo di automezzi, la disgrazia non era più evitabile.

All'ospedale di Chivasso

I freni si bloccarono. La macchina con tutta forza si proiettò contro l'autocarro che chiudeva la colonna e sostava in attesa che l'ingorgo fosse eliminato. Un ultimo schianto e l'automobile si schiacciò, la sua carrozzeria assunse l'aspetto di una paradossale fisarmonica. Poi scoppiò un piccolo incendio subito domato. Dai rottami vennero estratte quattro persone, ferite alle gambe, alle braccia e alla testa. Un'autoambulanza provvide al trasporto all'ospedale di Chivasso, dove erano già stati medicati altri viaggiatori.

Solo verso le undici gli ultimi rottami potevano essere rimossi. Il traffico era riaperto. Sul posto si è recato il maresciallo dei carabinieri di Chivasso per accertare i danni e le responsabilità.

STAMANE ALLA CAMERA DI COMMERCIO

Intervista con l'on. Pella sulla situazione fiscale

Alle 11 di stamane è giunto a Torino, in automobile da Milano, l'on. Giuseppe Pella, ministro delle Finanze.

Egli si è subito recato alla Camera di Commercio, dove erano stati convocati per l'occasione dirigenti e funzionari degli uffici fiscali e tributari della nostra città. Durante una pausa della discussione, che si è protratta fino a tardissima ora, abbiamo potuto avvicinare il Ministro ed ottenerne alcune dichiarazioni.

— Sono venuto proprio a Torino — egli ha detto — non solo perchè, dopo Biella, è la mia seconda patria, ma anche perchè nella vostra e nostra città i problemi finanziari sono in questo momento più urgenti. Indubbiamente attraversiamo una crisi: industriali e commercianti risentono ora i primi effetti dei provvedimenti governativi e sono preoccupati per il gravoso carico fiscale. Ho saputo che proprio qui si sono avute molte manifestazioni contro il sistema di riscossione dell'imposta generale sull'entrata: oggi esaminerò a fondo il problema, assieme a quello di tutte le imposte dirette. Ricordo appunto che uno dei miei primi atti di governo, dopo aver assunto il dicastero delle Finanze, è stato quello di ricevere una delegazione di commercianti torinesi, con i quali discussi la questione dell'I.G.E.

«Per la mia esperienza di professionista, conoscevo personalmente l'importanza del lavoro svolto dai funzionari della pubblica amministrazione; ora, come capo di questa stessa amministrazione, mi sono reso conto che il sistema tributario deve essere riformato, nel senso di una maggiore perequazione dei carichi e della risoluzione del problema numero uno: la ricerca degli evasori. Si pensi che in alcuni comuni si è verificato da parte di sindaci compiacenti una vera e propria borsa nera della imposta di famiglia! Solo in un secondo tempo sarà possibile passare dalla finanza di guerra a quella di pace: ad ogni modo — e questa è una anticipazione — l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio resterà.

Alle 16,30 di oggi — come si è detto — il ministro Pella ha tenuto una conferenza nei locali della Camera di Commercio, sul tema: «Pressione fiscale nelle congiunture attuali». Domani alle 10 parlerà al teatro Carignano su: «La situazione economico-finanziaria».

Riunione conclusiva per le scuole operaie

La questione delle scuole di riqualificazione per disoccupati, questione che si trascina ormai da tempo, pare debba alfine essere risolta. Il Prefetto ha infatti convocato in una riunione conclusiva, i rappresentanti di tutti gli enti interessati per martedì prossimo alle ore 16.

In particolare circola poi una notizia ufficiosa circa i corsi promossi in seguito all'interessamento del Ministero del Lavoro: per Torino sarebbero in totale 19, e ciascuno di essi riguarderebbe la categoria dei meccanici. Tale notizia attende però ancora conferma.

A Porta Nuova sono incominciati i lavori di demolizione. Il progetto per la nuova stazione centrale prevede una spesa di quattro miliardi. (Foto Moisio).

Epilogo d'una tragedia in Val d'Aosta

Gli assassini di un'attrice smascherati dopo tre anni

Soppressa da militari perchè innamorata di un ufficiale

Di un tragico idillio fra un giovane ufficiale partigiano di Val d'Aosta ed una giovane donna savoiarda, si parla, in questi giorni, in Tarantasia, nella Valle e negli ambienti dell'emigrazione valdostana.

Il regista René Clément, per allestire il suo film «La grande pastorale», nell'Alta Savoia, aveva trovato, sin dal 1940, a La Chapelle d'Abondance, ai confini della Valle d'Aosta, una efficace interprete nella ventenne Giovanna Meulet.

Durante il soggiorno estivo del 1944, nel paese nativo ed in casa d'un suo zio abitante al villaggio di Villaret, Giovanna Meulet aveva incontrato un suo lontano cugino, il giovane tenente dei bersaglieri Alberto Millon di Aosta. Fu una passione istintiva e profonda da parte di entrambi.

Nel 1944 l'ufficiale, acceso antifascista, aveva lasciato la divisa militare e aveva organizzato una banda di partigiani in stretti rapporti d'azione con i «maquis» savoiardi, ed avendo a collaboratrice la propria fidanzata.

Preparativi di nozze

Nella battaglia verso il Col du Mont, il comandante Millon fu gravemente ferito, e ricoverato nell'ospedale di Annecy. Quando [illegible] ...

Aggressione notturna

[illegible] ...

Il cadavere nella baita

[illegible] ...

Il corpo della fidanzata del tenente Millon è stato ora ritrovato al posto indicato, sepolto a pochi palmi sotto la tettoia di una baita. Ma il racconto dell'Arpin non corrisponderebbe in tutto alla verità. La bella Giovanna non era una spia. Bassi motivi di inconfessabile passione e di spaventevole odio erano al fondo della delittuosa azione. Ora le autorità francesi e italiane hanno iniziato procedimento giudiziario contro gli assassini.

La sposa diciottenne è di nuovo fuggita

La polizia l'ha raggiunta a Casale

La cronaca si è lungamente interessata circa tre mesi fa della scomparsa della signora Pierina Casetta di anni 18, scomparsa avvenuta subito dopo la prima notte di matrimonio. La signora, come si ricorderà, era stata poi rintracciata a Casale Monferrato alcuni giorni dopo da parte degli agenti del nostro commissariato. La signora, dopo avere passato una settimana in carcere, veniva rimpatriata col foglio di via obbligatorio.

Ora la signora è nuovamente fuggita la seconda volta da casa. Il marito ha presentato giorni fa alla Questura di Torino una seconda denuncia di abbandono del tetto coniugale e venivano diramate ricerche in tutto il Piemonte. La signora è stata una seconda volta rintracciata a Casale presso una [illegible] ...

Bollettino meteorologico

[illegible]

SPETTACOLI

Cieco con moglie e bastone

(La donna della spiaggia, di J. Renoir)

Un Renoir americano [illegible] ... un film brusco e raffazzonato, incerto e ambiziosa. Svolge un motivo caro al cinema francese, quello dell'uomo ridotto a povero relitto, cui fa compagnia una donna non meno di lui avariata e torbida. [illegible] ... Joan Bennett è più aggraziata che convinta, più carina che terribile, Charles Bickford è il cieco spaccatutto e Robert Ryan l'ufficiale rimasto a bocca asciutta.

L. p.

Distillerie clandestine scoperte dai finanzieri

Tabacco, saccarina e profumi di contrabbando sequestrati in città - 66 denuncie

Molte circostanze avevano indotto la brigata della Guardia di Finanza di Pinerolo a supporre che nella zona, in questi ultimi tempi, si fosse fatta particolarmente intensa la fabbricazione clandestina della grappa e che numerose piccole distillerie abusive fossero anche nelle cascine sperdute nella campagna. Veniva perciò disposto uno scrupoloso servizio di appostamenti che culminava in una operazione a grande raggio in tutto il territorio di Pinerolo, S. Secondo, Luserna, Cumiana e Cavour.

Le irruzioni eseguite dai finanzieri nei cascinali sospetti davano un brillante esito. Complessivamente venivano smascherate 11 distillerie, e si procedeva al sequestro alambicchi, caldaie, vinacce, ecc. e grappa per oltre 1000 litri. Quattordici persone erano denunciate. A carico di esse sono state, inoltre, elevate contravvenzioni per due milioni di lire.

Altrettanto operoso è stato, in questi ultimi giorni, il Nucleo della polizia tributaria in città. Nel corso di tre rastrellamenti effettuati nella zona della borsa nera, a Porta Palazzo, potevano essere sequestrati due quintali di tabacco in foglia e trinciato e varie decine di chili di sigarette di provenienza estera. Ne faceva seguito la denuncia di 31 persone.

Estendendo i controlli, a mezzo di posti di blocco, alla cinta daziaria, venivano fermate altre 21 persone trovate in possesso di saccarina (quattro chili e mezzo) e 530 flaconi di essenze di profumi, contrabbandati dalla Francia.

Perde anello e orologio al gioco delle tre carte

Tre giorni fa Paolo Gollo, studente del quarto anno di legge, figlio di un noto commerciante di via Po, trovandosi a passare per la galleria del Nazionale, si intratteneva ad osservare un gruppetto di persone intente al gioco delle tre carte. Vedendo le facili vincite d'uno di essi il Gollo si rammaricava di non poter giocare non avendo del denaro con sè. Ma l'individuo che teneva banco gli concedeva di giocare l'orologio, valutandoglielo 10.000 lire, un prezzo superiore al suo valore reale. Il giovane giocava e, come era da prevedersi, perdeva.

Il biscazziere visto un anello che il Gollo portava al dito, gli offriva di rifarsi con quello, che valutava, molto generosamente, oltre 10 mila lire. Il Gollo perdeva anche l'anello e si allontanava, assai abbattuto, imprecando all'avversa fortuna.

Ieri, leggendo sui giornali della retata fatta dalla Polizia fra i biscazzieri ambulanti, si presentava in Questura e riferiva il danno patito il giorno prima.

Ora sta cercando di identificare, tra i vari fermati, l'uomo che l'ha alleggerito dell'orologio e dell'anello.

Due vetture tramviarie si scontrano in via S. Massimo

Il direttore amministrativo del Politecnico gravemente ferito - Molti passeggeri contusi

Un grave scontro tranviario è avvenuto ieri sera verso le 22,30 in via San Massimo angolo via Principe Amedeo. Una vettura della linea 21 è cozzata contro un'altra della linea 1.

Nell'urto sono stati infranti i vetri. I passeggeri sono stati violentemente gettati verso il fondo delle rispettive vetture.

Nell'incidente diverse persone hanno riportato lievi ferite. Il comm. Gaetano Martini, direttore amministrativo del Politecnico ha avuto lesioni al capo. Accompagnato all'ospedale San Giovanni, riscontratogli la commozione cerebrale veniva ricoverato in osservazione. Pure ferito è rimasto Giovanni Giangiacomo, abitante in via Marco Polo 7.

Nuovi treni in progetto sulla Cuneo-Torino

In accoglimento delle richieste delle Camere di Commercio di Cuneo e Savona, risulta che la Direzione compartimentale delle Ferrovie ha in programma per il maggio prossimo altri due diretti in partenza da Cuneo verso le ore 7 del mattino e verso le ore 10, in collegamento a Fossano con l'apposito diretto proveniente da Savona con arrivo a Torino in ore 1,40' circa il primo, ed ore [illegible] ...

I fratelli Barbaro processati a Genova

La nostra Corte d'Appello ha disposto che il processo a carico dei fratelli Vincenzo e Giuseppe Barbaro — delle cui mirabolanti imprese hanno parlato tempo addietro i giornali — sia celebrato a Genova anzichè a Torino; perchè in quella città è stato compiuto un maggior numero di reati. I fratelli Barbaro figureranno anche come imputati nel processo Orlsolio-Massarello. A quanto risulta, essi avrebbero confessato anche la loro partecipazione al furto di preziosi.

E' mancato ai suoi cari

Pelissero Pietro

d'anni 70

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie, i figli con [illegible] ...

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

[illegible]

RADIO

[illegible]

Echi di cronaca

[illegible]

Teatri e ritrovi di domani

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

UNA DONNA UN PITTORE UN CANE

In un momento assai buio della mia vita, il penultimo anno di guerra, vinsi Cirillo a una lotteria col numero tredici. Era una delle tante lotterie a beneficio dei senza-tetto o qualcosa del genere; e una signora del comitato, nel mettermi fra le braccia quella cosa morbida e pelosa, dichiarò benevola, con l'intenzione di rassicurarmi: «Questa razza non cresce e mangia poco».

Non mi provai neppure a indagare sulle ragioni occulte che avevano convogliato le mie ultime cento lire verso i senza-tetto i quali me le ricambiavano con un cane da mantenere, in tempi angosciosi e proprio mentre stavo esordiendo in ciò che si dice una vita di espedienti: misi il cane sotto l'impermeabile e, tra violente raffiche di pioggia, presi la via di casa.

Era un cane stranissimo, incredibilmente giallo, con macchie dappertutto e una coda piena di fantasia che documentava la pittoresca varietà dei suoi antenati. Si mantenne tranquillo fin sotto il portone, ma lì incominciò ad agitarsi: evidentemente, la casa non gli piaceva. Non piaceva neanche a me. Per le scale, vagava un fresco odor di cantina e di funghi; le pareti erano così umide, che si potevano mungere. Il cane prese nota di tutto, roteando all'intorno due occhi color madera; al terzo pianerottolo, emise un mugolio concitato che potei tradurre benissimo: «Abitiamo qui? Ci sono altri cani? Gatti, niente? Che cosa si mangia? E quella donna fabbricata all'ingrosso, chi è?».

Era la signora Filippa, l'affittacamere. Veleggiò imponente verso di me e scoprì subito ciò che tenevo nascosto: «Quella roba lì — disse, inarcando grosse sopracciglia nere — sporca per terra e mangia i mobili». Il cane mandò un suono lungo, come di sassofono. Le ostilità erano incominciate.

Probabilmente, mi stavo giocando ciò che la signora Filippa chiamava «un nido tiepido»: una stanza divisa in due parti da una tenda di batik, camera e cucinino; mobili pochissimi, ma, in compenso, una tale quantità di cianfrusaglie che pareva di trovarsi a una pesca di beneficenza; e finchè campo non dimenticherò quelle cose oneste e terribili, i guanciali col fiocco, il «Tramonto sulla laguna» incrostato nel gesso e una pendola di finto bronzo, con chimere alate, ferma sulle nove e un quarto (forse sapeva di che giorno, ma aveva la finezza di non dirlo).

Lì abitavo da qualche tempo e sembra che non si potesse trovar di meglio per una donna ricercata dalla polizia. Li tirai avanti per mesi, nutrendomi di sotterfugi e di mele cotte, alimento sano che conserva la linea e la freschezza dell'incarnato. Più che vivere, esistevo: come gli alberi, come il paesaggio, adempiendo alle mie funzioni senza pensare. Ogni tanto mio marito, ch'era alla macchia, riusciva a farmi avere un po' di denaro. Allora uscivo e, in uno stato di terrificata gioia, compravo bistecche e sigarette a borsa nera. Più tardi, iniziai un florido commercio a base d'indumenti del mio guardaroba, esauriti i quali, ripiegai su certe traduzioni a venti lire la cartella. E fu all'epoca delle traduzioni che il cane Cirillo fece il suo ingresso nel «nido», portandovi una solida affezione e un diluvio di pulci.

Era un cane intelligente. Capì subito che non avrebbe potuto condurre, in quel luogo, una semplice, normale vita da cane. Spazio per muoversi, poco. Mangiare, quasi niente. Poi, certe notti da finimondo, trascorse in un luogo umido e inospitale detto cantina. Passeggiate, solo a buio, quando la città si preparava a dormire a lumi spenti e per strade bucherellate e sventrate, costeggiando case ridotte a un ammasso di tritume, in una confusione apocalittica di mattoni, fili contorti, vetri e mobilio fumante. Ogni tanto, Cirillo si fermava a guardarmi con un abbaio fermo: «Di' — mi chiedeva — non vuoi correre con me? Non puoi dimenticarti della guerra? Dei bombardamenti a tappeto, della paura e del resto? Beh, allora, tiriamo avanti». Fatti pochi passi, si fermava ancora: «Di', sta venendo uno di quei soliti giovanotti mimetizzati: dobbiamo scantonare? Sì, scantoniamo». In breve... si riempì d'umanità, divenne una specie di succursale di me stessa, un secondo «io» vigile e misterioso, nel quale potei trasferire le mie emozioni, i miei timori — che dico? — i miei pensieri. Arrivammo a comprenderci senza parlare, io donna, lui cane. Anzi, il fatto di non poter comunicar a parole, dava luogo a una più stretta, segreta intimità.

Gli altri subinquilini vedevano di malocchio il cane. E non solo come cane, ma perchè ispirava loro una diffidenza di ordine morale. Non capivano come facessi a mantenerlo. E mi furono subito ostili, meno il pittore. Questo pittore abitava la stanza più piccola della casa, in fondo al corridoio. Era un uomo d'età incerta ed era anche incerto di cosa vivesse. Tutto quanto sapevo di lui è che dipingeva paesaggi e figure, a olio e ad acquerello, dipingeva a ogni ora del giorno, senza sentirsi autorizzato per questo alla giacca di velluto, ai capelli lunghi sul collo e, magari, alla cravatta svolazzante. Portava un abito scuro e decente, l'unico che possedesse; ma lo portava, direi, regalmente. Chi gli aveva insegnato a camminare in quel modo? Vi sono uomini e donne che strisciano nella vita come lumache, come se portassero impresso un marchio d'inferiorità. Ma quando il pittore avanzava per il viale, in mezzo alla primavera, sembrava dicesse: «Per me, fioriscono i tigli».

Non si faceva chiamar maestro, era semplicemente il signor Morena. Una volta, mi confidò sorridendo che i suoi quadri non si vendevano. E ciò che mi parve più strano è che egli non attribuisse il proprio insuccesso a una congiura dei critici o alla stupidità del pubblico. Secondo lui, il pubblico rivelava un profondo buon senso nel respingere i suoi quadri. Malgrado ciò, continuava a dipingere, gente cenciosa per lo più e tetri panorami emersi dal fumo dei sobborghi, con le loro casupole storte e vacillanti. Lavorava a piccoli segni duri, forse non era neanche molto sicuro della prospettiva; eppure, mi pareva che quella gente e quelle catapecchie fossero al loro posto, anche se faceva male a guardarle.

Il pittore, dunque, voleva bene a Cirillo. Un giorno gli fece il ritratto e subito mi accorsi che lui e il cane si assomigliavano. Anche il cane era brutto, ma incedeva con grazia e dignità, come se fosse stato bello. E muoveva la sua coda da bastardo proprio come se avesse penzolato dal nobile sedere d'un cane di razza. Inoltre, mi sembrò, avevano fame tutti e due.

Perchè, in quei giorni, Cirillo si era messo a crescere. Crebbe smisuratamente, si dilatò sotto quel buffo pelo arruffato e faceva effetto vederlo muoversi come un leone tra i ricordini di famiglia, la statuetta sul trespolo e il rigogolo impagliato. Insieme alla statura, anche il suo appetito divenne allucinante. Sì, mi fece questo. Non riuscivo più a sfamarlo e la mia razione se ne andava intera. «Scusami — diceva, guardandomi teneramente, — sono un disgraziato cucciolo». Deperì, s'impoverì, col soffietto delle costole allo scoperto, vagò incessantemente alla ricerca di cose da inghiottire e un mattino si fece tentare da due uova, rotte e sorbite nella credenza stessa della signora Filippa.

«Due uova — il grido volò di camera in camera. — Mi ha sbafato due uova, due!». E i vicini chiusero a doppia mandata le porte.

In quella casa vi era gente d'ogni sorta, come nella valle di Giosafat e sempre in lotta gli uni con gli altri; ma fecero un fronte unico quando si trattò del cane (ci si ama sempre contro qualcuno). Poche ore dopo: «Via la bestia o via io!» fu l'ultimatum. Il signor Morena s'intromise, ma una voce beffarda lo ricondusse ai suoi guai, per rinfacciargli vecchi torti; poi, qui la voce sali acutissima, era persino in arretrato di tre mesi con l'affitto!

Il pittore non aprì bocca. Andò in camera e si rimise a dipingere come niente fosse. Più tardi, la sua faccia larga e tranquilla mi apparve nel vano dell'uscio: «Vado a fare un giretto — disse. — Porto anche Cirillo». Il cane lo seguì docilmente.

Uscirono e non si seppe più niente di loro.

Clara Grifoni

Cose minime

Non posso trattenermi dal dire tutta la simpatia che sento verso l'accademico pontificio Franco Rasetti, un eminente fisico che si è rifiutato di lavorare intorno alla bomba atomica e che ha preferito rovesciare di colpo l'orizzonte dei suoi studi, dedicandosi alla entomologia.

Ecco finalmente una luce di gentilezza di sanità e di poesia nell'orribile tenebra che la malvagità sempre crescente di pochi uomini va addensando sull'avvenire di tanti altri uomini innocenti. Invito tutti quelli che si vanno accanendo, invasi dal demone della superbia, intorno a tante grandi e pericolose cose, di seguire il delicato esempio di questo scienziato italiano, di tornare allo studio degli insetti. Non può immaginare nessuno quanto le apprezzi quanto come e io le vidi. Sarebbe un gran bene che si finisse di dare gravi e terribili sguardi intorno, sforzando i nostri occhi per attraversare abissi, atmosfere, spazi. Guardiamo in basso e, tentando di superare le grandi, guardiamo le cose piccole e minute. Cosa si possono dare tesori ammaestramenti. Osserviamo le favolose e fiabesche colonne delle termiche, che stanno a noi come noi stiamo all'universo. Valgono le farfalle fantasticamente leggiadre, possono lenti e sforzosi gli scarabei. E nei confronti dell'universo il nostro furore frastuono non è che il ronzio di un'ape in un bugno vuoto. Lo studio degli insetti può forse divenire, se si generalizza, un fatto provvidenziale che ci può distrarre utilmente da altre orribili follie. E dai quattro grandi ai centomila piccoli che per i loro odii e per i loro livori si agguantano la vita tutti ci pensino a queste piccolissime e rare le cose minime. Può darsi che da ciò apprenda per gli uomini una concezione, una maniera più serena e più equa di vivere.

DIEGO CALCAGNO

Esibizioni equilibristiche sulla spiaggia di Miami di Bruce Parker e Katy Turner, campioni nazionali statunitensi dell'acquaplano.

I negri hanno paura

C'è tutta una letteratura intorno al problema negro e molta retorica in quel che si vede e si ascolta. L'America ce ne ha dato sempre un'immagine deformata, che lo faceva apparire risolto in un clima di benevola tolleranza. Nel gusto per la «negreria» sorto nell'ultimo trentennio, i bianchi si fermarono soprattutto a quanto di più insolito e vistoso la razza presentava, dando la preferenza al colore, alla barbarie, ai residui di primitivismo. Così, a fianco del buon negro fedele e rassegnato della Capanna dello Zio Tom, hanno creato più di recente il tipo del negro canterino e buffone, buon servitore e delinquente egregio, bestione nostalgico e primordiale che tutti conosciamo.

Molti negri — nel loro sforzo per darsi uno stato sociale — accettarono la parte e si misero la maschera. Ma la realtà oggi è un'altra. Essi nascono in un mondo che di loro vuol sapere soltanto fino al punto che se ne può servire. Devono imparare al più presto a conoscere il loro posto, la loro sfera di sfacchinaggio e di buffoneria. E restarvi. Se qualcuno tenta di uscirne, ahimè, inesorabile, la sanzione: il disprezzo, l'ostracismo, qualche volta la morte. Questo il vero «terrore» in cui vivono i negri. E non c'è nulla in esso dei primitivi terrori della giungla pagana.

Oggi i negri si ribellano scioperando, tumultuando, trasferendosi nel Nord dove le condizioni e le possibilità di vita sono migliori. Ma non è tutto qui. Essi hanno compiuto in quest'ultimo periodo un incalcolabile progresso: hanno imparato a giudicare con fredda sicurezza i bianchi e, insieme, hanno conquistato una coscienza propria del loro problema.

* *

Molto significativa sotto quest'aspetto è l'opera del romanziere negro Richard Wright. Wright è nato 38 anni fa a Jackson, in una piantagione del Mississippi. Il padre era facchino in un magazzino di Memphis. Scomparve presto. La madre dovette tirar su i figli da sola, girando a lavare i piatti nelle case dei bianchi. Richard era sempre nelle strade e nei bar. Fame e miseria, sfratti e traslochi da una casa all'altra, da una città all'altra, furono la sua prima realtà. A 15 anni fuggì da casa. Incominciò di nuovo per lui il vagabondaggio di città in città. Conobbe ogni genere di mestiere. Nelle ore libere, cercava di procurarsi libri e li leggeva avidamente. A New York divenne direttore di un quotidiano dell'Harlem Branch e scrisse il suo primo libro, *Uncle Tom's Children*. Seguirono, nel '37, *Black Boy*, che vinse un premio letterario e incontrò largo successo di critica e di pubblico. Poi, nel '41, *Native Son*, ispiratogli dal caso di un negro giustiziato nel '38 a Chicago per aver ucciso una donna bianca. Questi due ultimi sono usciti di recente in traduzione italiana (*Ragazzo negro*, Einaudi, 1947, e *Paura*, Bompiani, 1947).

Entrambi sono costruiti con un ritmo rapido. Prevale il dialogo di una scabra crudezza descrittiva. Nessun sviluppo oratorio o moralistico. Wright aspira tanto poco a commuovere e impietosire che i suoi protagonisti sono tutt'altro che personaggi «simpatici». La tragicità del problema negro deve balzare evidente dai fatti narrati, dall'atmosfera in cui si svolgono e da cui traggono il loro significato, non da una facile e idilliaca truccatura.

* *

Black Boy è trasporta su un piano letterario, la storia dell'infanzia e dell'adolescenza di Wright. Ma è insieme la vita di ogni negro del Sud, che sente intorno a sè, compatta e invalicabile, una barriera di isolamento. Il destarsi lento della coscienza razziale, il progressivo frantumarsi della personalità sotto la pressione del mondo bianco, lo squallore e il bigottismo dell'ambiente familiare, i continui tentativi di fuga, la contrastata scoperta della cultura, sentita come arma di lotta e di conquista, le persecuzioni e la paura, l'orgoglio e le reazioni di chi, in un ambiente ostile, vuol affermarsi, essere qualcuno: ecco i motivi e le tappe della narrazione. Poi, il faticoso cammino verso il Nord, come verso un lontano orizzonte di libertà: «pieno d'un'oscura nozione che la vita poteva esser vissuta con dignità, che l'altrui personalità non dev'esser violata, che gli uomini devono essere in grado di guardare in faccia gli altri uomini senza timore o vergogna». Nella chiusa è la illuminazione improvvisa e rattenuta d'una speranza che va oltre la pagina. Il formarsi di un'autocoscienza che non è astrattezza retorica.

* *

In *Native Son* l'insistenza sul chiudersi di ogni orizzonte intorno all'uomo di colore si fa spietata. E' anch'esso la storia di un ragazzo negro dalla vita intrisa di miseria, di noia, di disgusto. La stessa tormentata ricerca di uno spiraglio di luce, ma già condannata sin dall'inizio alla delusione. La realtà interiore di Bigger è fatta di ciechi scatti di violenza e di paura. Paura di sè. Paura di qualcosa che sente come in agguato sulla sua via. Paura di quell'ostile mondo bianco ai cui margini si muove e per cui sente insieme una morbosa curiosità. Paura e violenza lo porteranno a uccidere, a due delitti inutili e assurdi. Il processo di Bigger — che si svolge nella seconda parte del romanzo — diventa il processo di tutta una società.

Bigger è il protagonista di *Black Boy*, cioè Wright stesso, quale avrebbe potuto essere; in questo senso è anch'esso di ispirazione autobiografica e rivela a quale intensità sia arrivata la «paura», una paura quasi ancestrale nell'anima di un negro pur intelligente e consapevole.

m. l. s.

Il romanziere negro Richard Wright attualmente a Roma

Snobismo e non amore nel dramma di Maria Vetsera

Svelato da lettere inedite il segreto della foresta di Mayerling
L'arciduca Rodolfo aveva la mania suicida e la sua bellissima amante assecondandolo pensò di compiere un gesto grandioso

Dal nostro corrispondente

LONDRA, febbraio.

Il 30 gennaio 1889 l'arciduca Rodolfo d'Austria, erede al trono di Francesco Giuseppe, era stato trovato morto nel suo letto, nel padiglione di caccia della foresta di Mayerling, ucciso da una palla di pistola alla tempia destra, con accanto il cadavere ignudo della bellissima baronessa Maria Vetsera. Che cosa era veramente accaduto? Qual'è la storia vera del «patto di suicidio» fra Rodolfo e la Vetsera. Da tre generazioni il dramma di Mayerling è stato il tema di centinaia di libri e lavori di teatro tessuti sulla supposta passione fra l'erede all'impero degli Asburgo e la bella Vetsera. Anche nel film di Charles Boyer e Danielle Darrieux il pubblico aveva veduto i due amanti spinti dalla loro incontenibile passione al delirio finale del mutuo suicidio.

Maria Vetsera e l'arciduca Rodolfo d'Austria.

La storia autentica

Ora il conte Carl Lonyay ha tirato fuori da una di quelle casse di latta verniciata di nero in cui gli avvocati inglesi custodiscono i documenti di famiglia dei loro clienti, la storia autentica della tragedia di Mayerling, ben diversa dal grande romanzo della leggenda. Chi è il conte Carl Lonyay? Un vecchio gentiluomo austriaco, ex-ufficiale, il cui zio aveva sposato la vedova di Rodolfo d'Austria, l'Arciduchessa Stefania.

Il conte Lonyay aveva sempre amato le ricerche storiche (ha al suo attivo alcune opere di storia militare); la sua posizione familiare gli aveva dato occasione di conoscere molte personalità della Corte degli Asburgo; nel 1918 aveva lavorato negli archivi ufficiali di Vienna quando s'era temuto che i documenti di Stato potessero cadere nelle mani dei rivoluzionari ungheresi, e infine era rimasto custode dei documenti di famiglia quando suo zio e l'ex-arciduchessa Stefania erano fuggiti dal castello di Oroszvar per rifugiarsi in Svizzera. Molte copie e fotografie di questi documenti egli riuscì a trafugare in Inghilterra per mezzo dei suoi banchieri, e i documenti sono rimasti per venticinque anni a Londra, nelle casse di latta nera di un avvocato della quieta Norfolk Street presso l'affollatissimo Strand. Il conte Lonyay sta per pubblicare in un libro di memorie il frutto delle sue ricerche.

Esattamente cinquantanove anni fa, il 29 gennaio 1889, l'arciduca Rodolfo era partito da Vienna in carrozza per Mayerling accompagnato da due amici, il conte Hoyos e il principe Coburg. Lo stesso giorno la giovine baronessa Maria Vetsera partiva anch'essa in carrozza chiusa per il padiglione di caccia. Tutta Vienna sapeva che Rodolfo non andava d'accordo con sua moglie, Stefania del Belgio, sposata otto anni addietro; e i nomi delle sue numerose amanti erano noti: dame dell'aristocrazia e ballerine. Ma quella volta a Mayerling i due amici di Rodolfo, il conte Hoyos e il principe Coburg, non sapevano nulla della presenza della Vetsera nel padiglione. Quindi non era vero che l'Arciduca avesse trascorso la sera con l'amante. Soltanto il mattino seguente i due amici furono informati dai domestici che la porta della camera da letto dell'arciduca era chiusa e non si otteneva risposta al bussare. Allora il conte Hoyos, aiutato dal cameriere personale di Rodolfo, di nome Loschek, forzò la porta e scoperse la tragedia.

L'Imperatore Francesco Giuseppe, informato precipitosamente, non pensò che a sopprimere lo scandalo: fece giurare il segreto; le lettere fra i due amanti furono confiscate, e il cadavere della Vetsera fu portato via da Mayerling di nascosto e sepolto segretamente. Ma i segreti di Corte sono come quelli di Pulcinella, e da quel giorno il mondo intero credette che Maria Vetsera fosse stata l'ultima passione dell'arciduca Rodolfo e il patto di suicidio l'ultimo capitolo di un romanzo durato due anni e che l'Imperatore aveva ordinato che doveva finire. Ancora nel 1928, il cameriere Loschek, ritrovato a Vienna, aveva detto che egli era convinto che Rodolfo avesse ucciso la Vetsera nell'ardore di una disputa.

Tutti declinano «l'onore»

Ma il conte Lonyay offre una versione ben differente. Il Lonyay prova, coi documenti alla mano, che non si trattò di un grande romanzo d'amore, ma solamente di uno dei tanti intrighi di Rodolfo. L'Arciduca aveva conosciuto la Vetsera soltanto nel novembre precedente, cioè tre mesi prima della tragedia; e non erano divenuti amanti che diciassette giorni prima della loro morte. Nè si trattava di un «patto di suicidio». Rodolfo uccise la Vetsera fra le 9 e le 10 della sera del 29 gennaio; ma, forse perchè poi gliene era mancato il coraggio, non si uccise fino al mattino seguente, cioè dieci ore dopo, come risultò dalla perizia medica.

Ben lungi dall'essere un gesto impulsivo, l'arciduca Rodolfo contemplava il suicidio da molti mesi. Nel novembre precedente aveva suggerito a Victor von Fritsche, uno dei suoi segretari, di ammazzarsi con lui; quando il von Fritsche aveva declinato «l'onore», Rodolfo aveva fatto la proposta a uno dei suoi aiutanti, il barone Arturo Giesel. Il conte Lonyay dice che il dubbio sull'autenticità della storia ufficiale di Mayerling gli era venuto un giorno, fra le due guerre mondiali, quando a Vienna il maggiore von Fritsche gli aveva domandato casualmente: «Lo avevi mai sentito dire che la notte prima di andare a Mayerling l'arciduca Rodolfo era stato con la Mizzi Kaspar?».

Era sembrato molto strano al Lonyay che l'Arciduca potesse aver passato la vigilia della tragedia con un'altra donna. Francesco Giuseppe riceveva ogni giorno dalla Polizia Segreta un rapporto su tutti i movimenti di suo figlio: in uno di quelli rapporti il conte Lonyay trovò che Rodolfo aveva veramente passato la notte del 28 gennaio con la Mizzi Kaspar. Non solo, ma in quei rapporti della Polizia Segreta il Lonyay trovò che mentre i cortigiani terrificati non sapevano come dare la notizia all'Imperatore, il cadavere della Vetsera fu nascosto ignudo in una capanna attigua al padiglione.

Morte romantica

Poi giunse a Mayerling l'ordine di Francesco Giuseppe che i medici dovevano dichiarare che la Vetsera si era suicidata; e la donna fu infine sepolta di notte tempo nel monastero di Heiligenkreutz. Nella dichiarazione del sovrintendente di Polizia, Habrda, si legge: «Il cadavere della Vetsera, ravvolto soltanto in una pelliccia e con un cappello in testa per coprire la ferita al cranio, fu messo in una carrozza a sedere fra il conte Stockau e Herr Baltazzi, i suoi due zii che erano stati chiamati d'urgenza a Mayerling; e poichè la carrozza sobbalzava lungo la strada montuosa e gelata del convento di Heiligenkreutz, i due gentiluomini dovettero stringere coi loro fianchi il cadavere per impedire che cadesse loro addosso».

La verità degli eventi fra le dieci ore intercorse fra la uccisione della Vetsera e il suicidio di Rodolfo era stata detta dal dott. Widerhofer, ma era ancora rimasta un segreto. Che cosa, infine aveva indotto la Vetsera a morire con Rodolfo? Il conte Lonyay risponde a questa domanda con una parola crudelissima: «Snobismo». La giovine e romantica Maria Vetsera pensava che il morire con l'arciduca ereditario fosse un gesto grandioso. Una aberrazione che può essere compresa soltanto nello sfondo della reverenza quasi feudale della Corte degli Asburgo.

C. M. Franzero

ORE DI TERRORE A LONDRA

E' fuggito dal manicomio uno strangolatore di bimbe

E, nei pressi della City, è stata trovata uccisa una ragazzina di cinque anni, ultima vittima del "pastore folle,,

Londra, sabato sera.

Tutta la popolazione londinese segue con trepidazione la caccia che la polizia ha organizzato contro il pastore trentacinquenne John Edward Allen, condannato a morte nel 1937 per avere strangolato una bambina di 17 mesi e che in seguito era stato graziato, perchè riconosciuto totalmente matto, e rinchiuso a Broadmoor, nel manicomio criminale. Sette mesi or sono l'Allen ne evadeva travestito da prete, con una bibbia in mano e in tasca i quattrini rubati alla mensa aziendale del manicomio.

Da allora, stranamente, ha dato qualche volta traccia di sè. Consta, per esempio, che, con i tratti somatici alterati e munito di carte di identità false, fu più volte impiegato come cameriere in vari alberghi eleganti della capitale. Il 19 gennaio scorso ebbe l'audacia di inviare a un giornale una lettera, imbucandola all'ufficio postale di Charing Cross. Pochi giorni or sono fu visto — o almeno fu individuato un tale che assomiglia all'Allen, senza tuttavia che la polizia riuscisse ad acciuffarlo — nel centro di Londra, alla City e in Fleet Street.

Ora, per una coincidenza che può essere casuale, ma è indubbiamente significativa e tragica, precisamente in quei paraggi, poco lontano dalla City e dalla cattedrale di San Paolo, veniva rinvenuto mercoledì mattina il cadavere di una bimba di cinque anni strangolata, la piccola Eileen Lockart, scomparsa di casa la mattina di domenica scorsa. Naturalmente, l'inchiesta non ha potuto appurare se anche Eileen sia stata vittima del bruto Allen. Il giudice istruttore ha supplicato oggi il pubblico di fornire tutti i particolari possibili sulla scomparsa della bambina. Nessun dubbio della popolazione: tutti pensano che lo strangolatore della povera bimba sia il pastore folle.

Particolare pietosissimo: la mamma di Eileen, la trentenne signora Edith Lockart, ha dato la scorsa notte alla luce una bambina.

Un venerdì 13 non per tutti infausto

Londra, sabato sera.

La giornata di ieri, venerdì 13, è stata infausta, come vuole la tradizione, per un certo numero di persone. A Utica, nello Stato di New York, un incendio ha fatto 11 morti. Nel medesimo Stato la «Cornell University» è stata devastata dalle fiamme ed ha subito danni per un milione di dollari.

Tuttavia la giornata è stata di buon augurio per un ben gran numero di persone in ogni parte del mondo. Infatti i prigionieri di guerra tedeschi in Francia hanno appreso di poter sperare nel ritorno in Patria entro il prossimo novembre. Agli inglesi è stato dato il lieto annuncio che sono prossimi arrivi di carne dal Canadà, grano e grassi dall'Argentina, nonchè patate, frutta secca, birra e gin dall'Olanda.

I nipoti francesi di una donna morta recentemente negli Stati Uniti sono stati informati che li attende un'eredità di 500 mila dollari.

La polizia giapponese è riuscita a mettere le mani su un bandito che aveva avvelenato dodici impiegati di una Banca con un tossico d'effetto fulmineo impadronendosi poi di una somma rilevante.

Fortunati sono pure stati gli uomini d'equipaggio della nave inglese Willesden sulla quale era scoppiato un furioso incendio: un rimorchiatore ha raggiunto la nave ed ha portato tutti in salvo. E' noto che fra i marinai è tuttora viva la superstizione del carattere infausto del venerdì 13. Fra i superstiziosi è da segnalare il miliardario americano Winthrop Rockefeller, il quale ha rinviato ad oggi il suo matrimonio fissato per ieri.

Non sono invece superstiziosi i due inglesi Parsons e Bodden partiti oggi da Città del Capo in motocicletta diretti in Inghilterra.